

FC  
80

FILIPPO MILLOSEVICH

PAOLO II E SCANDERBEG

---

Estratto dalla « Rivista d'Albania »  
Volume II - Fascicolo I (1941-XIX)

---

---

INDUSTRIE GRAFICHE AMEDEO NICOLA & C. VARESE-MILANO

## PAOLO II E SCANDERBEG

La morte di Pio II avvenuta nel giorno dell'Assunta (15 agosto 1464), era stata una grave sventura per la cristianità. Colui che, secondo il Burckhardt è « accanto a Niccolò V. il più rispettabile di tutti i Papi del secolo XV » aveva meritato l'ammirazione e la venerazione universale per quanto aveva fatto per la causa della Crociata. Non era facile trovargli un successore.

Il Conclave, raccolto in Vaticano, andò per le spiccie ed elesse a primo scrutinio il cardinale di S. Marco, Piero Barbo, uomo prudente, avveduto, ma eccessivamente amante del lusso e vanitoso. Bello di aspetto ed intelligente intenditore di cose d'arte: basta pensare a Palazzo Venezia, sua opera e oggi orgoglio d'Italia. È probabile che la recente alleanza tra Venezia e il papato contribuì alla sua elezione: il che non impedì al novello Pontefice di mostrarsi intransigente nella difesa dei diritti ecclesiastici di fronte alla sua patria. La leggenda narra che voleva mettersi nome Formoso II, ma che ne fu distolto dai cardinali perchè sarebbe stata una vanità ridicola e per il terribile ricordo dell'altro Formoso: ma è cosa non sicura. Comunque egli si chiamò Paolo II e fu consacrato il 16 settembre 1464.

Non è nostro compito studiare i vari aspetti di questo pontificato. Basti accennare che, come tutti coloro che vengono dopo uomini di eccezionale virtù, Paolo II fu spesso mal giudicato. Carattere energico, decise di togliere gli abusi che si commettevano nella Curia. Così ridusse il numero degli scrivani, molti dei quali, rimasti senza posto, invano protestarono per riavere il loro ufficio: tra essi vi era il famoso umanista, il Platina, che rinchiuso poi in Castel Sant'Angelo per il suo contegno scorretto, si vendicò in seguito nella sua Biografia, dicendo sul Pontefice molte falsità.

Paolo II non fu nepotista. Di rado sottoscrisse sentenze di morte. Fu liberale verso il popolo, cui largì spesso feste e regali. Fece una revisione completa degli *Statuti* di Roma, con vantaggio dell'amministrazione, della giustizia e della finanza. Non era molto amante delle armi e fece la guerra solo per necessità. Lo Stato Pontificio era tutt'altro che tranquillo: la casa degli Anguillara dominava nella Tuscia,

---

commettendo delitti d'ogni genere: i Malatesta a Rimini si mantenevano con l'aiuto del Re di Napoli. Se riuscì a Paolo II di abbattere i primi, dovette rinunciare a sottomettere i secondi, aiutati da varie potenze italiane gelose del consolidamento temporale del papato.

Situazione politica instabile e difficile, cui non portò alcun giovamento la venuta a Roma dell'Imperatore Federico III, che si mostrò assai deferente verso il Pontefice, ma che mancava di ogni effettiva autorità per collaborare con lui alla risoluzione di tutti i gravi problemi dell'ora (feste natalizie del 1468). La morte avvenuta durante questo pontificato o poco prima di esso di due grandi uomini (Francesco Sforza — 8 marzo 1466, e Cosimo dei Medici — 1° agosto 1464) aveva sconvolto l'equilibrio della Penisola, creando o riaccendendo odi che non potevano certo aiutare il Papa nell'opera sua. Degli stessi Veneziani egli ebbe molto spesso a dolersi. Suo fedele amico fu solo Borso D'Este, cui conferì nell'aprile 1471 l'ambito titolo di Duca di Ferrara.

Tutto ciò spiega l'atteggiamento di Paolo II di fronte al più grave problema di quell'epoca: la lotta contro i Turchi.

La *questione d'Oriente*, « la questione più antica e più complessa di politica estera, che mai ci sia stata per il mondo cristiano » come dice il Pastor — era divenuta acutissima durante il Pontificato di Pio II. Nel 1459 i Turchi occupavano la Serbia, nel 1460 i Paleologi perdettero la Morea. Il Papa ricevette ambascerie dai Patriarchi di Gerusalemme, Antiochia ed Alessandria, chiedenti soccorso; cercò di accordarsi col Principe di Caramania nemico del Sultano. Nella sua buona fede, secondò il tentativo semi-fraudolento del frate minore osservante, Ludovico da Bologna, che si fece nominare patriarca d'Oriente, promettendo una grande alleanza di Principi contro la Turchia: alleanza che poi non venne.

Caddero in mano degli infedeli il Principato di Sinope e l'Impero di Trebisonda. L'illustre Pontefice arrivò a scrivere una lettera a Maometto II per convertirlo! Nel 1463 la Bosnia capitolava: il pericolo in cui si trovavano la Dalmazia e la Repubblica di Ragusa persuasero Venezia e l'Ungheria alla guerra.

Proprio allora il grande Scanderbeg aveva firmato con i Turchi una pace vantaggiosa. Contro il parere di molti dei suoi soldati, si lasciò persuadere dai consigli del papa a riprendere la spada. La guerra prese da prima un aspetto assai fortunato. Il generale Bertoldo D'Este, a servizio di Venezia, ottenne notevoli successi nel Peloponneso: ma poi fu ferito mortalmente e i Turchi ripresero in gran parte le loro

posizioni. Scanderbeg iniziò brillantemente la campagna invadendo e saccheggiando la Macedonia: il 14 agosto 1464 sconfisse presso Ochrida Scheremet-Bey. Anche il rinnegato Balaban-Bey, che poteva dirsi militarmente degno di rivaleggiare con il Castriota, malgrado i suoi 18.000 uomini, fu battuto tre volte.

Intanto il Papa esplicava una febbrile attività diplomatica, specie in Italia e in Borgogna. Ma i Fiorentini, al solito preoccupati dei loro puri interessi, per gelosia di Venezia, opposero resistenza e Filippo di Borgogna non mantenne le promesse fatte. Il Concistoro si tenne il 23 settembre e la Crociata fu pubblicata il 22 ottobre 1463. I Crociati, venuti dalla Germania, Fiandra, Francia, Scozia, Spagna, e da varie parti d'Italia, erano per lo più di bassa origine e tra loro vi erano molti avventurieri. Sino all'ultimo il Papa ebbe dei disinganni: il Cardinale Forteguerri, designato al comando delle truppe pontificie, indugiava a partire e anche il Doge Cristoforo Moro si faceva attendere. La morte di Pio II in Ancona, in vista delle vele di San Marco, ha qualche cosa che commuove ed esalta: egli rimane l'unico, vero rappresentante del pensiero della Crociata.

Grave eredità era, dunque, quella di Paolo II: grave, perchè la situazione era difficilissima; grave, perchè grande era stata la virtù del predecessore. Nonostante i molteplici pensieri che aveva il Papa, cui abbiamo sommariamente accennato, egli affrontò subito il problema, considerandolo giustamente come il primo dovere per un Pontefice di quell'età.

Prima di tutto pensò ai mezzi finanziari, riservando allo scopo le rendite delle cave di allume di Tolfa e nominò una commissione, formata dai cardinali Carvayal, Estouteville e Bessarione. Ma al solito gli stati italiani non volevano far nulla e anche le città dello stato ecclesiastico facevano resistenza. Mentre Milano e Napoli non volevano romperla col Turco, Firenze e Genova speravano ereditare i commerci di Venezia. Ciò nonostante Paolo II mandava in Ungheria non meno di 80.000 ducati. Nell'estate del 1466 inviò il Carvayal a Venezia; nel novembre si adoperò invano presso la dieta di Norimberga, perchè si facesse qualche cosa di concreto in favore dei cristiani ancora in armi contro gli Ottomani.

Da due anni l'eroico Scanderbeg respingeva il Sultano. Nella primavera del 1466 Maometto II, con un esercito di 200.000 o 300.000 uomini, marciava su Croja. Sulla fine di maggio un messaggio dei Ragusini annunciava una sconfitta del Castriota avvenuta per tradimento e nel tempo stesso correva voce che un secondo esercito Turco

minacciasse l'Ungheria. Il gran numero di Cristiani massacrati destò negli italiani un terribile spavento ed il Papa ne approfittò per invitare nuovamente i Principi d'Europa ad aiutare lo Scanderbeg. Quello che più si commosse fu Piero dei Medici, che pianse sulla sorte dell'Albania, promettendo aiuti (1).

Paolo II descrive con parole commoventi il terrore delle popolazioni adriatiche e dei fuggiaschi: « non si possono riguardare senza lacrime quelle navi, che fuggendo le coste albanesi riparano nei porti italiani, quelle famiglie miserabili e nude, che cacciate dalle loro case, stanno là sulla spiaggia del mare, protendendo le mani al cielo e riempiendo l'aria di gemiti in una lingua inintelligibile » (2). Con quanta generosità poi egli venisse in aiuto di questi derelitti, e in genere dei cristiani combattenti, si può rilevare dai libri di conto del suo Governo, che citeremo più sotto: qui basti dire che solo gli ungheresi avevano avuto nell'annata anteriore 100 mila fiorini d'oro.

In realtà le notizie, che erano giunte sull'Albania, peccavano di esagerazione. Croja resistette benissimo agli assalti dell'invasore. Scanderbeg continuò quella guerra d'imboscate, che più volte aveva sperimentato con successo. Dalle boscaglie del Tumenisto, con i suoi attacchi improvvisi e con fughe simulate stancò l'esercito turco. Sperando prenderla per fame, il Sultano lasciò sotto le mura della città invitta il solo Balaban con 80 mila uomini e si ritirò a Costantinopoli. Ma siccome nè gli albanesi, nè i veneziani erano in grado di liberare la capitale dall'assedio, Scanderbeg decise di venire in Italia a chiedere aiuti a Roma e a Napoli.

L'eroe comparve in Roma verso la metà di dicembre del 1466 e fu ricevuto con molti onori. Di lui scriveva un testimonio oculare:

« Scanderbeg giunse qui venerdì (12 dic.) et incontra li forono mandate le famiglie de' cardinali. E' homo molto de tempo, passa li 60 anni: cum puochi cavalli è venuto e da povero homo. Sento vorrà subsidio » (3).

Non è vero quanto erroneamente afferma il Fallmerayer (4) che il supplicante « troppo ligio a Venezia non abbia ottenuto da Paolo II — al di fuori dell'indulgenza e di appelli al sordo Occidente — altro che cristiane esortazioni con la promessa, rinnovata bensì ma

(1) Lettera di T. Maffei del 15 maggio 1466 (Arch. St. di Firenze, fg. 17, n. 500).

(2) Lettere pontificie al Duca di Borgogna in *Avmanuti*, epist. 102 b. - 104.

(3) Lettera di I. P. Arrivabenus (arch. Gonzaga) da Roma, 14 dicembre 1466.

(4) FALLMERAYER I. PH., *Das albanesische Element in Griechenland*, 3<sup>a</sup> sez. in *Abhandlungen der histor. Klasse der K. bayerischen Akademie der Wissenschaften*, Vol. IX, Sez. I, pag. 1-111, München, 1862.

non mai adempita, di conferirgli la corona dell'Epiro e Macedonia ». Il Barlezio (XII. 328) esalta invece l'accoglienza cordiale da lui ricevuta e dice che tanto il Papa che i cardinali, avrebbero esaudito i suoi desideri « con molti doni e denaro » (5). Dai libri dei conti di Paolo II (6), risulta che Scanderbeg ebbe dapprima, per provvedere al suo mantenimento, una volta 250, un'altra 200 ducati; di più il 19 aprile 1467, 27 mila ducati ed il 1° settembre altri 1100 ducati (7). Nel concistoro segreto del 7 gennaio 1467, in cui si trattò dei soccorsi d'accordarsi, il Papa promise subito 5 mila ducati (8). Di più non poteva fare, minacciato come era in quel momento da Ferrante di Napoli. La somma venne riconfermata nel concistoro del 12 gennaio. Scanderbeg ebbe inoltre aiuti di denaro, vettovaglie e uomini da Venezia e Napoli.

L'eroe albanese si trattenne in Roma fino al febbraio; poi ritornò alla sua lotta titanica contro gli infedeli. Di lui abbiamo un ricordo sotto il Quirinale (Vicolo Scanderbeg) dove, sopra una casa in cui dicesi egli abbia abitato, c'è il suo ritratto con questa iscrizione: Georg. Castriota Scanderbeg princeps Epiri / ad fidem iconis rest. ann. dom. MDCCCXLIII ».

Nell'aprile del 1467 Scanderbeg sconfisse il fratello di Balaban, facendolo prigioniero. In un altro scontro il rinnegato trovò la morte e gli Ottomani spaventati si ritirarono. Croja era salva e Maometto II era in quel momento seriamente minacciato in Caramania.

Frattanto i veneziani, che nel 1466 avevano preso Invro, Tasso e Samotracia ed erano entrati fino in Atene, dovettero arrestarsi di fronte al presidio dell'Acropoli. Una nuova offensiva turca si delineava. Il nemico poteva disporre di risorse umane inesauribili. Per tutto l'anno 1467, veneziani ed albanesi lottarono strenuamente. Scanderbeg però non poté impedire che i Turchi costruissero il castello di Elbassan e che molte famiglie albanesi cominciassero ad emigrare nell'Italia Meridionale. Il giorno 17 gennaio 1468 l'eroe si spense ad Alessio e l'ultimo difensore fortunato dell'indipendenza albanese vi trovò l'eterno riposo nella chiesa di S. Nicola, sotto la protezione del Leone veneto.

Dalla morte di Hunjadi e del Capistrano, avvenute sotto Calli-

(5) BARLETIUS M., *De Vita, Moribus ac rebus praecipue adversus turcos gestis Georgii Castrioti etc.*, Argentorati, 1537.

(6) *Libri dei conti di Paolo II* in Archivio di Stato in Roma.

(7) Le prove si hanno nei lavori del BERTELOTTI in Gori, « Archivio » III, 39, e del GOTTLÖB in *Histor. Jahrb.* VI, 443.

(8) Lettera del cardinale Gonzaga a suo padre, il marchese Lodovico di Mantova, del 7 gennaio 1467 in *Archivio Gonzaga in Mantova*.

sto III, la cristianità non aveva più avuto una perdita grave come questa. Si racconta che il sultano abbia detto: « Finalmente l'Europa e l'Asia sono mie. Guai alla cristianità, essa ha perduto il suo brando e il suo scudo! ». I turchi trionfarono, facendo 8 mila schiavi in poche settimane. Ma Scutari e Croja resistettero ancora e l'eroismo, con il quale la piccola terra d'Albania si difese per più di un decennio contro il turco, mostra come lo spirito dell'Eroe sopravvivesse nei suoi conazionali.

Paolo II che, come si è dimostrato, aveva fatto quanto poteva per l'Albania, continuò nell'impresa anche dopo la morte dello Scanderbeg. Nel giorno della Purificazione di Maria del 1468 pubblicò un appello di pace tra gli Stati Italiani, sempre discordi, nominando Bartolomeo Colleoni generalissimo dei cristiani nella guerra contro i turchi in Albania con lo stipendio di 100 mila fiorini (9). Ma nè Milano, nè Napoli vollero saperne di dare danaro al Colleoni ed anche questo tentativo fallì. Nel complesso il Papa aveva speso per la Crociata circa 200 mila fiorini.

Frattanto il pericolo turco diveniva sempre più grave. Il 12 luglio 1470 Negroponte cadeva in balia del sultano. Costernato, il Papa decise di rinunciare a Rimini, il cui signore, Roberto Malatesta, godeva la protezione di Milano, Firenze e Napoli. La pace del 22 dicembre rinnovava i patti di Lodi. Ma Paolo II moriva improvvisamente il 26 luglio 1471, lasciando ai successori la continuazione della lotta contro il Turco: compito veramente troppo superiore alle deboli forze del papato, che aveva a che fare con un mondo non più animato dagli ardenti ideali religiosi del medioevo, ma unicamente preoccupato di interessi materiali. Solo la morte di Maometto II nel 1481 allontanerà dall'Italia e dalla Chiesa Romana un flagello distruttore, che molti ritenevano imminente ed inevitabile.

(9) Lettera del Cardinale Gonzaga, in data 28 gennaio 1468, in Arch. Gonzaga - Relazione di Agostino de Rubens e Joh. Blanchus, da Roma, 3 febbraio 1468 (Arch. di Stato di Milano - Cart. gen.).

#### NOTA BIBLIOGRAFICA

- Oltre le fonti già citate, ho consultato specialmente:
- FERDINANDO GREGOROVIVUS, *Storia della Città di Roma nel Medioevo*. (Vol. VII, pagg. 242-267 - Venezia, 1875).
- LUDOVICO VON PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo*. (Vol. II, Libro II: Paolo II, pagg. 279-426 - Roma, 1910).
- PAGANEL C., *Histoire de Scanderbeg ou Turks et Chrétiens au XV<sup>e</sup> siècle* (Paris, 1855).
- PISKO I., *Skanderbeg - Historische Studie* (Wien, 1894).
- HOFF C., *Griechenland in Mittelalter und in der Neuzeit* (1<sup>a</sup> Sezione, Vol. LXXXVI - Leipzig, 1868).
- SABELLICUS A. C., *Opera* (Basilea, 1560).